



Sisma, è tempo di superare i campanili

Mancò un piano che stimolasse forza imprenditoriale locale

E' un contributo prezioso alla ricostruzione dei processi innescati dal sisma dell'80 in Irpinia il volume di Stefano Ventura "Storia di una ricostruzione", edito da Rubbettino. Ventura che da anni porta avanti un percorso di ricerca sul sisma "ricostruisce - come spiega Gianni Silei nella prefazione - il prima e il dopo - con particolare attenzione alla gestione dell'emergenza con tutte le ombre (ad esempio il caos nei soccorsi o gli scandali che seguirono la fase successiva) ma anche con le sue luci (ad esempio il ruolo dei volontari) - a cui si aggiunge, da una

prospettiva originale, la dimensione della memoria e la sua elaborazione individuale e collettiva".

Una memoria che parte da quella personale, Stefano confessa di non avere ricordi legati al sisma ma i tanti racconti ascoltati hanno finito per diventare parte della propria identità. Aveva solo sei mesi quel 23 novembre del 1980 "Mio padre era emigrato in Ticino quando aveva 16 anni, da Miglionico (Matera), per raggiungere due fratelli più grandi e imparare il mestiere di fabbro che poi ha fatto per più di 40". Fu mentre stavano seduti sul divano che ascoltarono al Tg la notizia del sisma che aveva colpito l'Irpinia, inutili i tentativi di mettersi in contatti con i familiari che erano a Teora, solo, in un secondo momento, la madre di Stefano scoprirà della

morte della sorella. Dalla memoria personale ai ricordi di tantissimi italiani che vissero in diversi modi quell'evento, anche come semplice partecipazione emotiva ai soccorsi, fino all'arrivo dell'esercito e dei vigili del fuoco e alle azioni del commissario straordinario e ad alcune celebri personalità, come quella di Pertini,

che visitarono le zone colpite. Per poi passare in rassegna le strategie e le modalità che caratterizzarono il percorso verso la rinascita. Un'analisi rigorosa, quella di Stefano, che si sofferma innanzitutto sulla dimensione legislativa della ricostruzione, a cominciare dalla legge del 14 marzo 1981 n. 219 fino alla gestione dell'emergenza che coinvolse le amministrazioni comunali ma anche tecnici e imprenditori, senza perdere di vista la dimensione politica nei suoi rapporti con il tessuto sociale ed economico locale. "Nel novero dei protagonisti della ricostruzione - scrive Ventura - va inserita anche la criminalità organizzata, la camorra in particolare, che in quegli anni compì un salto evolutivo destinato a pesare anche negli anni successivi e che ebbe un impulso forte e decisivo grazie ai finanziamenti statali destinati alle zone terremotate: la camorra non agì solo con la violenza, ma si trasformò in imprenditrice per gestire la ricostruzione o parte di essa". Ventura si sofferma anche sui Piani triennali di sviluppo e sugli accordi di programma che avrebbero dovuto offrire un nuovo contributo al rilancio dei territori, a partire dalla legge del 1968 curata da Salverino De Vito per un nuovo intervento nel Sud. L'autore non ha dubbi: "In definitiva, la legge 64 non stimolava affatto la creazione di quello sviluppo autopropulsivo di cui il Sud aveva bisogno, ma finì per premiare interessi di carattere locale e particolare". La proliferazione legislativa finì solo per aumentare la confusione tanto che fu necessaria l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta.

Grande attenzione è rivolta anche alla sfida per la rinascita dei centri storici che rischiavano, nell'abbandono dei vecchi centri abitati, di essere lasciati nel degrado. Tre le linee di intervento che si proponeva di attuare il commissario Zamberletti, il reinsediamento delle popolazioni dell'area più colpita tramite



prefabbricazione leggera e altri interventi di insediamento provvisorio; interventi di riattazione e riparazione nelle aree meno danneggiate; nuovi insediamenti abitativi nelle aree urbane. Difficile generalizzare, ci ricorda Ventura, poiché "La ricostruzione urbanistica irpina e lucana ha seguito logiche differenziate a seconda delle comunità, affidando ai comuni le scelte su come ricostruire e su quali progettisti incaricare". Si va dall'esempio di Conza dove si scelse di ricostruire il nuovo abitato in un'altra area a Sant'Angelo dei Lombardi che volle ripartire dal restauro dell'antico borgo.

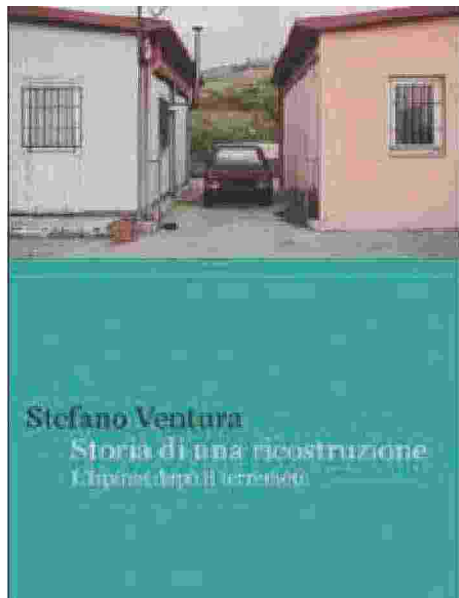
Inevitabile il riferimento legato alla gestione dei fondi che arrivarono in Irpinia, quello che apparve a tutti come uno strumento necessario per porre le basi di quello sviluppo che era mancato fino ad allora, in una terra che pagava un prezzo altissimo all'emigrazione. I fondi complessivi per la ricostruzione furono pari a 32 miliardi di euro "Il progetto più ambizioso e significativo - spiega l'autore - fu la creazione di venti aree industriali nelle province colpite, per creare circa 250 nuove aziende e poco meno di 15mila nuovi occupati. Le aziende prescelte per ottenere questi incentivi erano per la maggior parte esterne, non fu pensato in parallelo un piano formativo e di accompagnamento che stimolasse una forza imprenditoriale e dirigente locale".

Un progetto di sviluppo, ricorda Ventura, certamente poco legato al contesto in cui si inseriva, se è vero che furono seguite solo in parte le indicazioni del gruppo di ricerca guidato da Rossi Doria e che i risultati furono inferiori a quelli previsti.

Un percorso di sviluppo che si ricollega fino ai nostri giorni con l'inserimento delle aree del cratere nella Strategia Nazionale Aree Interne, ideata dal ministro Fabrizio Barca a partire dal 2013. Inevitabili i confronti con i processi di ricostruzione che caratterizzarono gli altri terremoti, come quello del Friuli: "Dal punto di vista legislativo e d'indirizzo, la ricostruzione friulana fu caratterizzata da un forte decentramento delle responsabilità a favore della Regione e degli enti locali, comuni in particolare, in modo tale da favorire scelte idonee caso per caso e controllabili dalla popolazione; questa fu una novità nel campo della gestione delle ricostruzioni, visto che da qualche anno erano state istituite le regioni e il Friuli Venezia Giulia godeva anche dei privilegi di regione a statuto speciale. In Friuli tutte le risorse, compresi i risparmi privati, furono indirizzati verso la ricostruzione abitativa lasciando poco spazio alle opportunità di speculazione, molto più attratte dalle grandi opere". Ventura si interroga anche sul senso da dare al quarantennale: "Il terremoto ha creato delle faglie più subdole e invisibili, quelle del rancore tra chi è stato capa-

ce di approfittare della cuccagna e di chi non ci è riuscito". Ci sarà bisogno, dunque, di sanare queste fratture e ripartire dal superamento dei campanili che "sono i migliori alleati dello spopolamento e per mettere a valore le proprie energie e le proprie risorse bisogna avere il coraggio di aprirsi, di innovare e di sperimentare".

Nel volume dello studioso teorese Stefano Ventura un'analisi attenta del prima e dopo sisma, a partire dai nodi irrisolti della ricostruzione





Nella foto le macerie del sisma del 1980 e la copertina del volume di Stefano Ventura

